

Prefazione

Questo volume è il secondo di una trilogia¹ che si propone di ricostruire la storia dell'etica occidentale; tratta l'etica dell'età moderna quale si è sviluppata in Europa a partire dalla crisi che ha tormentato il periodo fra il Quattrocento e il Seicento. Si sono adattate come punto di partenza le dottrine dei riformati, degli scolastici barocchi, degli umanisti cui Grozio reagisce dando luogo alla svolta del 1625 che segna l'atto di nascita della "nuova scienza morale", nuova nello stesso senso in cui è una "nuova" scienza la fisica galileiana.

Il "progetto della modernità", come lo si è chiamato con linguaggio un po' da professori tedeschi, così avviato era quello di salvare i *contenuti* della scolastica, cioè l'idea di diritti e norme universali e giustificabili razionalmente, ma su *basi metodologiche* nuove, inattaccabili dal neoscetticismo. In altre parole: le dottrine di Grozio erano la riproposizione di un'idea quanto mai tradizionale, condivisa dagli stoici, dai filosofi islamici, da Maimonide, dagli scolastici, quella dell'esistenza di leggi morali oggettive che la ragione umana può conoscere; la loro parziale novità sta nell'esplicito tentativo di giustificarne almeno un nucleo minimale affrontando la sfida scettica, e quindi partendo da quelle assunzioni minimali che nemmeno lo scettico può negare. Tale è la strategia di Grozio, Pufendorf, Leibniz, Price, Adam Smith, Bentham e Kant.

La grande fonte delle confusioni fra cui ancora ci dibattiamo fu il fatto che i critici ottocenteschi dell'illuminismo, sia i nostalgici del Medioevo sia i nostalgici dell'antichità sia i nostalgici del buon vecchio tempo passato collocato non si sa dove, e poi i superatori novecenteschi dell'illuminismo, invece di formulare obiezioni nel merito del progetto e della sua esecuzione, rimproverarono a Kant e Bentham (e a tutti i loro compagni di strada) precisamente di essere partiti da presupposti minimali senza darsi la pena di capire a quale scopo si fosse messa in atto tale strategia.

Sidgwick, Durkheim e Nietzsche sono stati scelti come emblematici punti d'arrivo di questa critica controilluminista perché tutti hanno criticato l'utilitarismo e l'etica kantiana e si sono proposti di sostituire la

morale tradizionale con qualcosa di nuovo. Si tratta però di punti d'arrivo ambivalenti perché tutti sono anche persecutori di aspetti dell'illuminismo e perfino Nietzsche, che proponeva di «dare la disdetta alla morale», ha poi tentato di disegnare una morale diversa, mettendo in luce dimensioni dell'etica normativa sulle quali c'è qualcosa da imparare. Insomma, la morte dell'etica non c'è mai stata, il relativismo etico non è il pericolo più imminente da cui mettere in guardia le giovani generazioni, l'Occidente non è rimasto senza radici ma forse ne ha ancora qualcuna troppo abbarbicata che si potrebbe tagliare con beneficio di tutti.

Nei ventun'anni durante i quali questo volume ha lentamente preso forma ho contratto numerosi debiti, per lo meno con Massimo Reichlin, Roberta Sala, Filippo Bruni, Marcelo Dascal, Salvatore Natoli, Eugenio Lecaldano, Maria Luisa Pesante, Mario Miegge, Gianfranco Pellegrino, Dario Castiglione, Domenico Bosco, Gianluca Mori, Roberto Gilardi, Marco Geuna, Mario Micheletti, Piero Giordanetti, Alex Grossini.

Avvertenza

Si indicano, ove possibile, l'edizione più autorevole in lingua originale e una traduzione. Il rinvio alle pagine delle edizioni italiane non implica che la traduzione dei brani citati non sia stata modificata. Salvo che per Kant, per il quale si sono indicati volume e pagina della *Akademie-Ausgabe* accanto alle pagine della traduzione italiana, si è cercato di rendere i luoghi citati reperibili anche in diverse edizioni rimandando, per le opere che lo permettono, ai capitoli e ai paragrafi corrispondenti a tali passi.

Note

1. La trilogia comprende: S. Cremaschi, *L'etica del Novecento. Dopo Nietzsche*, Carocci, Roma 2005, e un volume che tratterà le origini dell'etica occidentale partendo dalla tradizione greca e da quella ebraica e trattando il pensiero cristiano dei primi secoli, il pensiero arabo-islamico, la scolastica.